

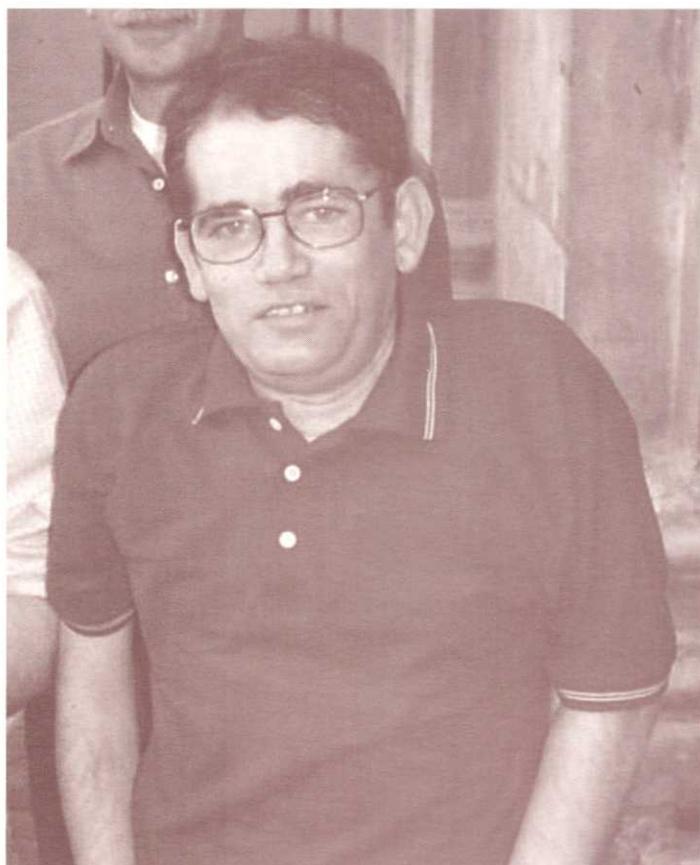
# idee in circolo



Giugno 2006

Due amici. Due persone che hanno dato molto a Villanova. Giovanni Navazzotti e Franco Oppezzo hanno condiviso il loro cammino tra la passione per il bello e la volontà di comunicarlo. Uno attraverso la fotografia e il collezionismo. L'altro con la pittura e la grafica. Un cammino interiore che significava rigore morale ed etico e un cammino "sociale" che si traduceva nella promozione di iniziative culturali. Negli ultimi anni della loro vita, Villaviva Società Culturale ha avuto la fortuna di provare l'esperienza di lavorare con loro. Ricordiamo il concorso fotografico indetto per le scuole di Villanova con l'obiettivo di far comprendere ai giovani quanto sia affascinante il proprio paese, guardandolo con occhi diversi: quelli del demiurgo che attraverso l'immagine coglie e plasma un intero mondo. Navazzotti, socio fondatore di Villaviva, ebbe subito a dire: "Nella giuria del concorso dobbiamo coinvolgere Franco Oppezzo. E' una delle poche persone competenti che riesce ad essere equilibrato e onesto nei suoi giudizi". Onestà che accomunava i due uomini: l'impossibilità di scendere a compromessi nell'esprimere un giudizio estetico. L'essere responsabili nei confronti della società chiamata a comprendere che il "senso comune", inteso come pluralità di opinioni, non è un punto di arrivo ma una linea di partenza.

Villaviva, a poco più di un anno dalla scomparsa di Navazzotti e dalla prima mostra sull'arte di Oppezzo, grazie all'importante sostegno del Comune di Villanova, dedica una mostra a questi due personaggi accomunando la fotografia del primo alla grafica del secondo. Un'iniziativa che vuole essere un omaggio alla loro figura ma anche un passaggio di testimone, una trasmissione di conoscenza alle persone che hanno avuto la possibilità di frequentarli e a chi purtroppo non li ha mai incontrati.



**idee in circolo** è un notiziario interno a cura di Villaviva Società Culturale

La presente pubblicazione è divisa in due parti così come la mostra in programma nella prima metà di luglio 2006. Una sezione riporta alcune fotografie scattate da Navazzotti durante i suoi viaggi, i workshop per affinare la tecnica del ritratto, i concorsi al quale ha partecipato e ha ricevuto premi. La seconda "racconta" l'arte grafica di Oppezzo ed è il naturale proseguimento dell'esposizione delle opere pittoriche avvenuta lo scorso anno: un'occasione per scoprire meglio il genio artistico.

Come Villaviva, ma soprattutto come amici, avere scelto le fotografie di Navazzotti ha significato ripercorrere il suo mondo... o almeno quelle passioni che portava con sé: tenace collezionista (era stato l'ideatore della mostra di cartoline su Villanova), amante della filatelia, ma soprattutto grande sportivo (aveva iniziato una ricerca sulle squadre di calcio dell'Arcos Villanova a cui era molto affezionato) e apprezzato giornalista (numerosi gli articoli sulle partite di calcio apparsi su "Il Monferrato"). Navazzotti rimarrà sempre nello spirito che guida le attività di Villaviva.

### Interpretazione della fotografia

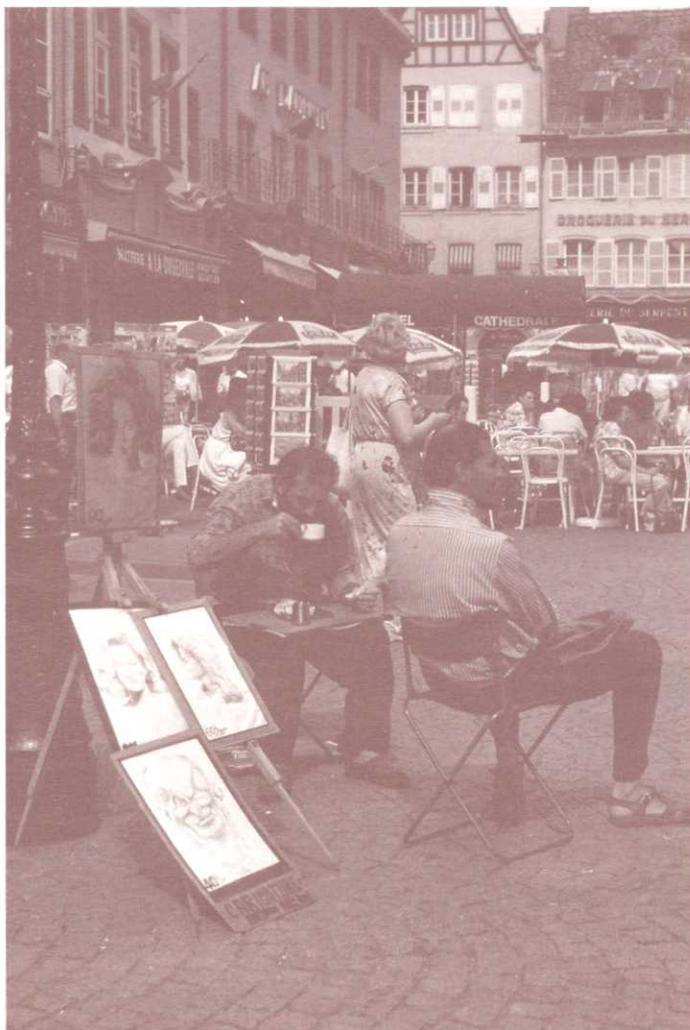
Dalla sua scoperta e per tutto l'Ottocento si considerava la fotografia il risultato di un procedimento automatico di trascrizione della realtà, trascurando così il ruolo che veniva ad assumere l'operatore nella manipolazione artigianale dei materiali sensibili, nella scelta della macchina da ripresa, del soggetto, degli obiettivi, dell'inquadratura, delle luci, del formato e di tutti gli altri elementi tecnici ed estetici che rappresentano un numero potenzialmente infinito di variabili all'interno del quale il fotografo opera delle scelte che ne determinano la propria specificità. Oggi questo discorso sulla presunta oggettività della fotografia sembra sia superato, sebbene recentissime correnti del dibattito critico stiano cercando di recuperare, aggiornandone i contenuti, alcuni dei suoi postulati, a discapito di quelle teorie che vedono nella fotografia un portato strutturato, e pertanto interpretabile dal punto di vista linguistico. Invece, fino ai primi del Novecento, l'idea dominante era che essa fosse uno "specchio della natura" prodotta dalla "luce pittrice", e pertanto, da questo punto di vista, non era del tutto sbagliato porsi l'interrogativo se attraverso la fotografia si potesse originare un'espressione di tipo estetico o piuttosto se i suoi prodotti esulassero dalla dimensione artistica perché determinati dalla natura meccanica del mezzo. Tuttavia, nonostante il dibattito sul problema dell'artisticità della fotografia si facesse sempre più aspro, un'altra conseguenza ben più profonda e duratura determinerà il successo della fotografia, ossia la conquista di un ruolo egemone nel panorama dei mezzi di comunicazione visiva, almeno sino all'avvento della televisione, detenuto finora dall'incisione. Infatti spettava soprattutto all'incisione rispondere a tutte le necessità di carattere documentario della stampa, ma ormai nel corso dell'Ottocento le finalità documentarie rendevano l'immagine fotografica un sistema imprescindibile sia per la fedeltà riproduttiva rispetto al soggetto, ma anche per l'immediatezza di esecuzione rispetto al lungo e paziente operato dell'incisore, per non parlare dei costi decisamente più contenuti, e soltanto l'impossibilità per il momento di poterla trasferire sulla pagina stampata rendeva ancora necessaria l'utilizzazione dell'incisione. Ciò favorì per tutto il secolo un processo di collaborazione e integrazione tra le due tecniche, laddove però l'incisione utilizzata per la stampa tipografica, nel rincorrere le esigenze di carattere documentario, nella ricerca di una presunta fedeltà e della mimesi di carattere fotografico, dovette semplificare e banalizzare le sue potenzialità espressive, la fotografia, mantenendosi fedele alle sue caratteristiche documentarie, e quando l'evoluzione tecnica dei procedimenti tipografici glielo consentirono, divenne l'unica e incontrastata tecnica di riproduzione visiva. Mentre sino agli anni '70 l'attività dei fotografi professionisti si esauriva praticamente nell'esecuzione e nella stampa dei ritratti fotografici, dopo questa data l'impiego della fotografia crebbe fino a far emergere tutte le sue peculiari possibilità espressive e documentarie. Si ebbero così i primi veri e propri reportages di tipo industriale, realizzati spesso con finalità promozionali. La diffusione di questo genere dovette avere un certo successo e aprì successivamente la strada alla cartolina postale illustrata. Un altro campo di applicazione fu quello della documentazione di luoghi e monumenti famosi.

### L'idea del viaggio...

L'idea del viaggio, nel mondo occidentale, sembra essersi progressivamente svuotata delle possibilità di conoscenza che nuovi orizzonti e altre realtà possono offrire. Oggi è infatti facile constatare nel viaggiatore un atteggiamento improntato spesso ad un confuso nomadismo, molto affine allo sradicamento esistenziale, alla spersonalizzazione massificata del turismo da viaggio organizzato in cui non vi è più nessun "altrove" da scoprire, ormai omologato dal-

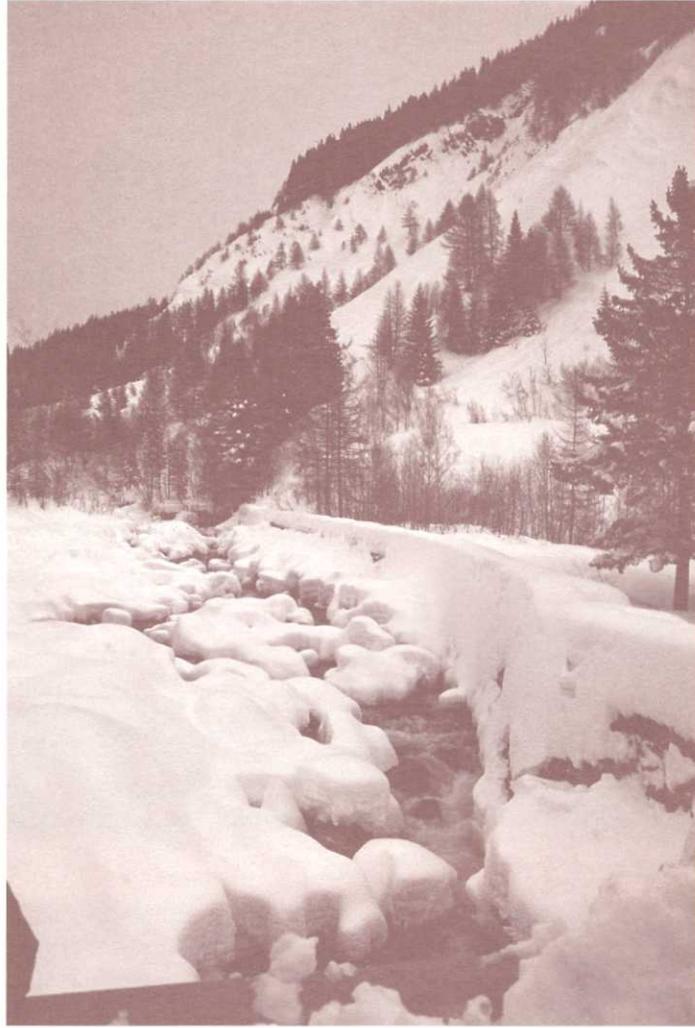
la civiltà industriale. Dal che se ne potrebbe dedurre che qualsiasi viaggio nella nostra epoca sia diventato ormai impossibile e che nel villaggio globale dominato dai mass-media l'unica cosa reale del viaggio sembra essere la sua immagine, lo sdoppiamento del mondo dovuto ai mezzi di comunicazione. Ben diversa cosa doveva essere l'esperienza del viaggio nel secolo scorso. La letteratura di viaggio dell'Ottocento tende spesso a varcare i confini del mondo conosciuto; allora gli scrittori, gli artisti e i fotografi si addentravano spavalidamente nei nuovi territori alla ricerca dell'inesplorato, del nuovo, dell'esotico, dello straordinario, e da ogni viaggio tornavano carichi di brandelli di inedite realtà da mostrare orgogliosi alla stupefatta ammirazione del mondo.

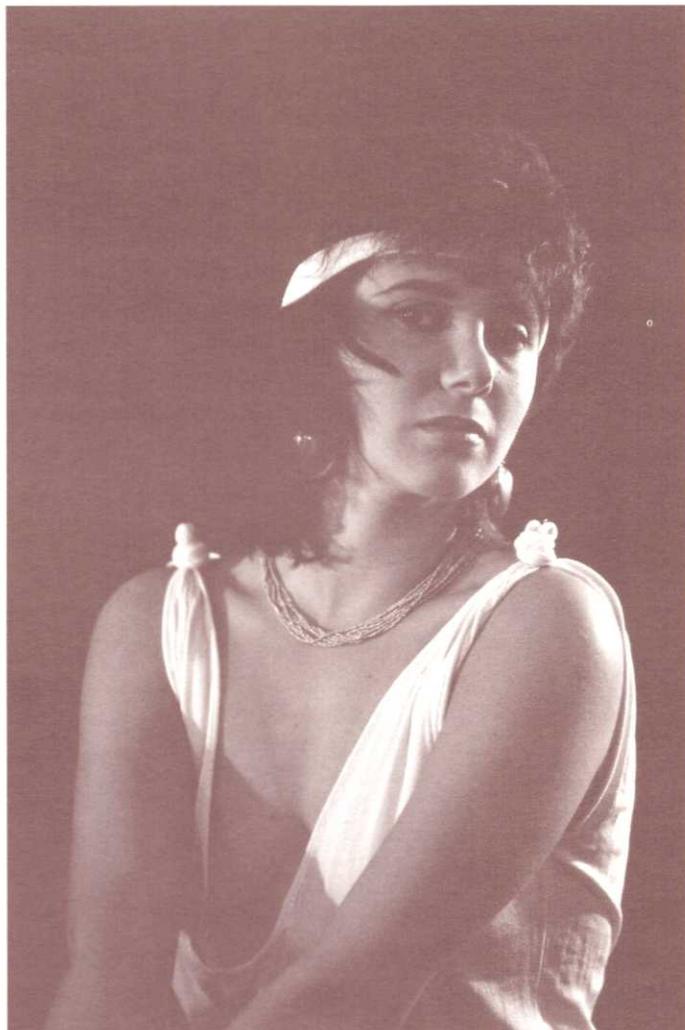
Tuttavia in alcune fotografie di Navazzotti si può notare un gusto più personale, soprattutto nelle riprese della natura, in cui le forme vengono fuse in un vago alone atmosferico, in quell'indistinto amalgama di morbide e soffuse tonalità corrose dalla luce che rappresentava uno dei motivi della differenza tra la fotografia inglese e quella francese. Ma, al di là di queste considerazioni estetiche, è da sottolineare il valore assoluto di queste immagini, frutto della sua abilità. Un lavoro che ancora oggi rappresenta un documento significativo della sua storia, una testimonianza umanissima che ci riporta alla memoria anche un modo di viaggiare e di concepire la realtà in cui era ancora attuale il senso dello stupore e della scoperta.

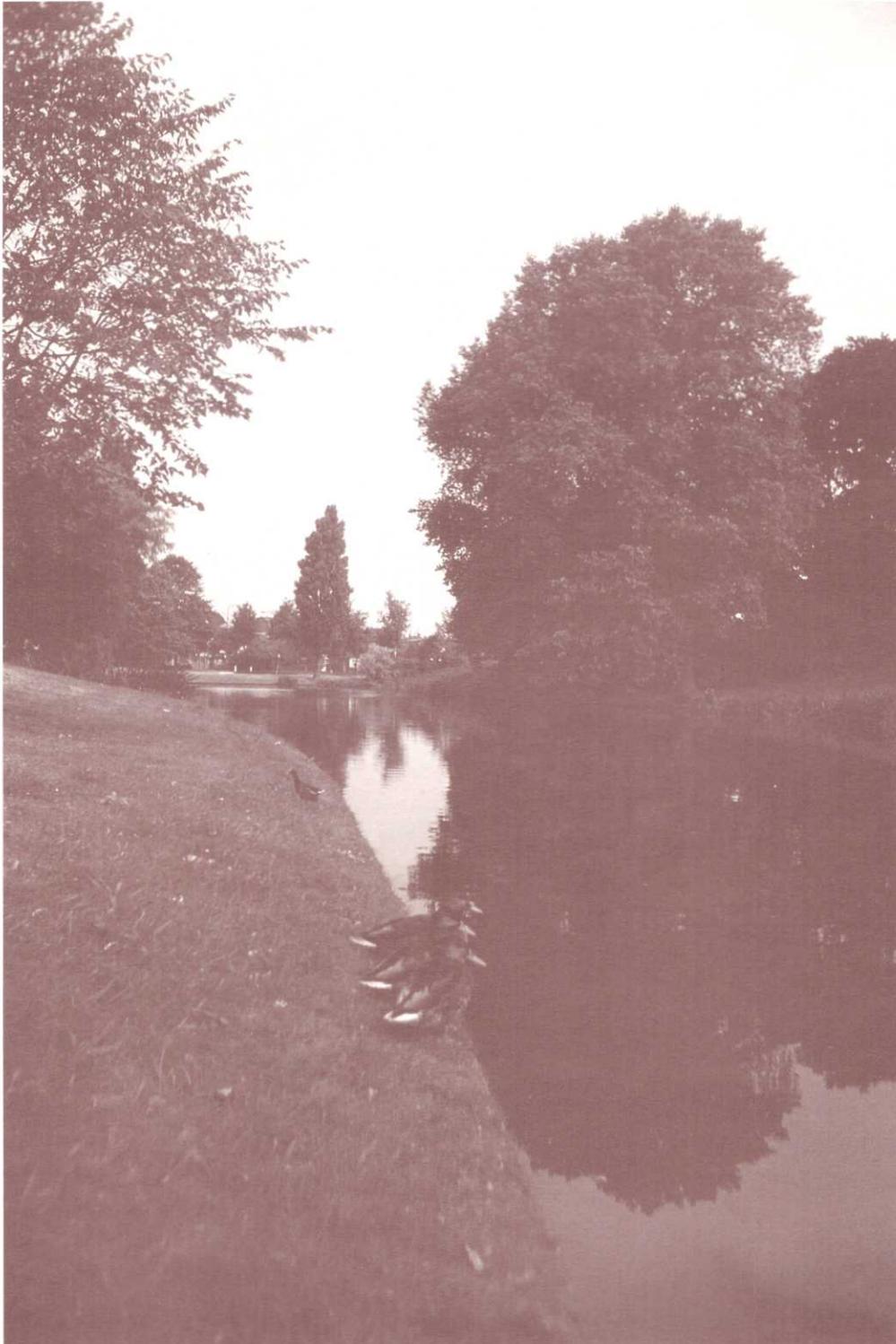












## Franco Oppezzo

“L'inizio della mia attività artistica, a parte i disegni che mi furono rubati con soddisfazione dall'insegnante che in quel periodo sostituiva quella di ruolo, iniziò nel 1966 quando -da poco sposato- per il Natale 66 mi regalai un cavalletto per dipingere en plein air, colori, pennelli e tele”. Con queste poche parole Franco Oppezzo descrive l'inizio della sua attività artistica... che durante gli anni non ha solo contemplato la pittura. Il genio si è espresso anche attraverso la grafica con la sue diverse tecniche. Villaviva facendo seguito alla mostra organizzata nel 2005 propone un'altra esposizione dedicata all'artista: questa volta proponendo al pubblico l'opera grafica. Soggetti diversi nati dalla sua creatività, dal suo mondo, dai suoi viaggi.

Una mostra che vuole essere anche didattica. Prendiamo spunto dai suoi scritti per un excursus la storia della grafica...

La regola assunta a livello internazionale, dei mercanti d'Arte di stampe, è sostenuta dalla "Chambre syndicale de l'estampe et du dessin" di Parigi. Scritta nel 1937 dal Comitato Nazionale francese della Stampa d'Arte, dice: "Sono considerate incisioni, stampe e litografie originali le opere tirate con una o più matrici, interamente concepite ed eseguite a mano dall'Artista stesso. (mi piace aggiungere: meglio se questi se le stampa in proprio e non affidarle ad uno stampatore) Qualunque sia la tecnica impegnata e con esclusione di qualsiasi procedimento meccanico o fotomeccanico". Inoltre le stampe vanno tutte siglate in p.d.s. (prova di stampa) in p.d'A (prova d'artista) e numerate con numeri romani. Di norma sia le p.d.s. che le p.d'A non superano le 7, 8 copie perché dopo questi interventi ci si arriva all'ottimale di quanto prefissato, inoltre vanno numerate con numeri romani, mentre la tiratura va segnata con numeri arabi. Ma siccome non tutti seguono queste regole è bene guardarsi dall'inflazione di prodotti fasulli, visto che parecchi Artisti affidano a tecnici foto compositori le litografie, calcografie, disegni, (diventando così delle fotolitografie non dichiarate e prive di valore artistico basterebbe osservarle attentamente perché si noterà la retinatura), limitandosi a numerare e firmare le copie. (Personalmente, anche se in passato ho voluto fare questa esperienza -dichiarando che erano fotolitografie e omaggiandole-, non considero le fotolitografie stampe d'arte che siano ad uno o più colori)

La stampa ebbe origine in Cina, a seguito dell'invenzione della carta, intorno al 105 d.C. (qualcuno suppone che furono i cinesi per primi a adottare i caratteri mobili). In Europa, si dice, fece la sua prima comparsa nel XV secolo, con l'introduzione dei procedimenti orientali. A partire da allora, la stampa ha conosciuto lo sviluppo proprio di tutte le tecniche ed è sempre stata considerata una delle belle arti.

### Incisione calcografica "Acquaforte"

L'incisione calcografica o calcografia è l'opposto di quella a rilievo. I tratti dell'immagine, invece di emergere dalla superficie della matrice, sono incisi in incavo sulla matrice, costituita in genere da una lastra metallica. Vi sono due tipi principali di tecniche: nel metodo "diretto" l'immagine può essere incisa nella lastra tramite utensili, come bulini, rotelle, raschietti e puntasceche; nel metodo "indiretto" si usa l'azione corrosiva degli acidi. Grazie alla grande varietà dei metodi queste stampe si contraddistinguono per la straordinaria varietà degli effetti visivi.

L'artista può produrre un'immagine molto dettagliata, dai tratti definiti, oppure eterea e schizzata, secondo la distribuzione dei solchi e della loro profondità. Dopo che l'immagine è stata realizzata si inchiostra la lastra con un rullo, tampone, spatole di teflon, facendo penetrare l'inchiostro in tutte le parti incise. Si pulisce con cura la superficie della lastra, l'inchiostro rimane solo nei tratti incisi, poi si depona sul piano scorrevole del torchio calcografico, sopra alla lastra un foglio di carta, per calcografia, preventivamente inumidito, coprendo il tutto con un feltro. Per l'azione del cilindro "pressore", la carta penetra nei solchi e le fanno assorbire l'immagine.

Per realizzare un'acquaforte s'inizia col pulire la lastra, eliminando ogni traccia di grasso. Si stende poi uno strato uniforme di vernice resistente all'acido, (in commercio se ne trovano di tutti i tipi). L'artista procede quindi al disegno dell'immagine servendosi di una punta d'acciaio sottile che rimuove la vernice dalla lastra in corrispondenza dei tratti del disegno. Dopo aver protetto anche il retro della lastra, (oggi si trovano lastre già protette) la immerge in un bagno d'acido, (diluito, con acqua, in varie percentuali a seconda del tipo di metallo, ecco la definizione di acquaforte

te) la cui azione corrosiva è sul metallo messo a nudo dalla punta. La durata dell'immersione (o morsura) nell'acido determina la profondità del solco e la forza del segno stampato. La morsura può avvenire in diverse fasi successive.

### "Acquatinta"

L'introduzione dell'acquatinta risale al XVIII secolo, quando gli artisti cercarono di ricreare nelle stampe gli effetti dell'acquerello e del guazzo. L'acquatinta, un procedimento simile all'acquaforte, produce una stampa dall'aspetto completamente diverso. Parti della lastra sono esposte all'azione dell'acido, creando zone tonali invece che piani definiti dai solchi. Per realizzare un'acquatinta, si cospargere la lastra con zucchero, bitume, sale, pece greca, ecc., ci sono vari modi per coprire la lastra ma meglio sarebbe usare una cassetta per "granire" (dopo si scalda per fissarne l'aderenza) La lastra è poi protetta nelle parti che non si vuole incidere. Se l'artista desidera che alcuni punti dell'acquatinta siano di un segno più carico rispetto ad altri, si ripetero la morsura più volte, rendendo tali punti più porosi e quindi in grado di assorbire l'inchiostro più facilmente. Il metodo ad acquatinta è spesso impiegato insieme alle tecniche dell'acquaforte e della puntasecca.

Uno dei più espressivi interpreti di questa tecnica fu Francisco Goya, ma la sua popolarità continuò anche in epoche e stili differenti: fu adottata dai romantici, in associazione alla stampa a colori ottocentesca e, nella sua variante particolare del procedimento a zucchero, da Pablo Picasso e Georges Braque.

### "Puntasecca"

La puntasecca, o tecnica diretta, è la più semplice fra le tecniche d'incisione su metallo. L'artista disegna l'immagine sulla lastra in rame (oggi si predilige la lastra di micro zinco speculare), utilizzando uno strumento, con punte d'acciaio intercambiabili. Incidendo la lastra, si produce un solco ai cui lati si sollevano le cosiddette "barbe". Esse trattengono l'inchiostro e producono linee profonde e vellutate. La continua pressione del torchio non permette di ottenere molte copie.

### "Mezzatinta"

Un altro metodo di stampa calcografica è la mezzatinta o "maniera nera". Per realizzarla, si usano il raschietto e la mezzaluna, un utensile pesante dalla lama semicircolare seghettata. Il ripetuto passaggio della mezzaluna incide sulla lastra un tracciato di solchi ai cui lati si sollevano le barbe, come nella puntasecca. Questo procedimento, lungo e molto laborioso, richiede che l'artista operi sull'intera superficie, incidendo prima con la mezzaluna in una direzione, poi nella direzione perpendicolare, quindi secondo le due diagonali, e infine tra gli spazi compresi tra le diagonali. Se la lastra fosse inchiostrata a questo punto, si otterrebbe una stampa uniformemente scura, di un nero intenso e vellutato. L'artista crea l'immagine lavorando con brunitoi e raschietti sulla superficie incisa della lastra, schiacciando o in alcuni casi abbassando completamente i segni rigati lasciati dalla mezzaluna. Quando l'immagine è completa, si procede all'inchiostatura della lastra e quindi alla stampa. Il passaggio dalle zone di nero carico a quelle di bianco dà alla mezzatinta le forti tonalità di chiaroscuro per il quale questo metodo è più noto.

### "Ex libris"

Sono le etichette incollate all'interno delle copertine dei libri per indicarne la proprietà. Il termine *ex libris* corrisponde all'espressione "dai libri di", infatti, è abitualmente seguita con il nome del proprietario, che può essere sia stampato sia scritto a mano. Gli *ex libris* furono utilizzati per la prima volta nella seconda metà del XV secolo, epoca cui risalgono alcuni tra gli esemplari antichi più noti, quelli disegnati e realizzati per incisione dall'artista tedesco Albrecht Dürer. In Italia furono prodotte incisioni per *ex libris* a partire dalla metà del XVI secolo. I primi disegni, come anche quelli di Dürer, rappresentavano gli stemmi araldici dei proprietari; nel XVIII secolo furono introdotti nuovi motivi, soprattutto paesaggi e ritratti, scene allegoriche tratte dalla mitologia classica, rappresentazioni simboliche del mestiere e dell'attività dei proprietari dei volumi. Divenne comune anche l'ornamentazione astratta, soprattutto nel XIX e XX secolo. In tempi recenti sono state utilizzate per la creazione d'*ex libris* anche la tecnica dell'acquaforte, acquatinta ecc. e nelle cartelle degli allievi che presentano le opere all'esame dell'anno Accademico.

## "Litografia"

(Dal greco lithos, "pietra" e gráphein, "scrivere"), procedimento di stampa inventato nel 1798 dal tedesco Aloys Senefelder. La litografia utilizza come matrice una superficie perfettamente piana, priva di rilievi: la distribuzione dell'inchiostro sulla lastra è ottenuta mediante opportuni trattamenti chimici. Senefelder scoprì che se si eseguiva un disegno su una lastra di pietra calcarea con una matita grassa e poi si stendeva un inchiostro a base grassa sulla pietra bagnata, le parti disegnate trattenevano l'inchiostro, mentre le altre zone della lastra lo respingevano; il disegno poteva dunque essere riprodotto usando un torchio litografico, totalmente diverso da quello calcografico.

Per secoli la tecnica di base per la stampa a rilievo è consistita nell'intagliare alcune parti della superficie di una tavoletta lignea in modo da creare un disegno in rilievo dell'immagine desiderata. I legni impiegati tradizionalmente erano quelli d'alberi da frutto, come il ciliegio o il pero, preferiti all'acero o alla quercia perché più duttili; nel XX secolo gli artisti hanno scelto legni più morbidi, come il pino. Quando il tronco è tagliato nel senso delle fibre si ottiene un legno di filo, se invece è segato trasversalmente ad esse il legno è detto di testa.

La superficie della tavola, dopo essere stata spianata e levigata, può essere indurita con un trattamento a lacca che ne aumenta la resistenza alla pressione del torchio e facilita la creazione d'immagini nette e definite. L'artista inizia quindi a disegnare l'immagine sulla superficie preparata e procede all'eliminazione del legno lungo i lati delle linee tracciate, in modo da far emergere il contorno dell'immagine, che diventa così "a rilievo".

## Stampe rinascimentali

In Italia, i primi artisti ad occuparsi d'incisioni furono Antonio Pollaiuolo, autore di un celebre *Combattimento di nudi*, e Andrea Mantegna, al quale è ascritta una decina di stampe originali. Tuttavia, l'artista che più d'ogni altro eccelse nella stampa rinascimentale fu il tedesco Albrecht Dürer, il primo grande maestro delle arti grafiche. La sua fenomenale versatilità con il bulino, unita ad un'appassionata osservazione della natura, gli fece conquistare il successo e l'ammirazione dei suoi contemporanei. Particolarmente note sono le sue numerose serie di stampe religiose e le splendide incisioni di significato allegorico come *Il cavaliere*, *la morte e il diavolo* (1513).

## Stampe barocche

Tra le tecniche dell'incisione e dell'acquaforte francese del seicento sono importanti soprattutto le opere di Robert Nanteuil e di Jacques Callot. Nanteuil produsse notevoli ritratti di corte, sia in stampe di sua creazione, sia in copie o incisioni dei dipinti d'altri autori che stimolarono una maggiore attenzione per le qualità scultoree e chiaroscurali e i tratti delicati che si potevano ottenere con le stampe.

Jacques Callot realizzò, oltre ad incisioni celebrative di vari eventi storici per i regnanti di Francia e Spagna, la drammatica e commovente serie di stampe sulle *Miserie della guerra* (1633) e le serie estrose della *Commedia dell'Arte* (1618) e dei *Gobbi* (1622). Le vedute di città e di fiere paesane sono spesso considerate le sue opere migliori.

In Italia, si affermarono come incisori il Grechetto, dal segno leggero e potente, inventore del monotipo, e Salvatore Rosa, autore di circa una novantina di stampe.

Il più interessante artista-incisore del Seicento fu in ogni modo Rembrandt, che creò opere su rame di segno straordinariamente vigoroso e spontaneo, dal tratto inconfondibile e antiretorico, in una grande varietà di soggetti.

Antonie van Dyck, il più dotato allievo di Rubens, si trasferì in Inghilterra nel 1632. Lavorò come pittore di corte di Carlo I e, con l'aiuto d'alcuni collaboratori, incise 128 ritratti degli uomini più celebri del tempo. Questa raccolta, nota col nome d'*Iconografia* (1634-1641 ca.), si contraddistingue per raffinatezza della linea e perizia tecnica.

## Le stampe nel Settecento

Al volgere del XVIII secolo Parigi era diventata il centro artistico più importante d'Europa. Fino al Settecento l'Inghilterra non si era distinta per la produzione di stampe. Tuttavia, grazie alla tecnica della mezzatinta, era diventato possibile riprodurre fedelmente i più noti dipinti dell'epoca. Così, mentre il ritrattista Joshua Reynolds continuava a rappresentare la tradizione accademica, le incisioni satiriche di William Hogarth, James Gillray e Thomas Rowlandson misero alla berlina quasi ogni aspetto della vita britannica settecentesca.

### Le stampe nel XIX secolo

Nell'Ottocento, molti degli artisti più importanti produssero stampe particolarmente originali sia nello stile sia nel tema. In Spagna, come si è detto, Francisco Goya affiancò le tecniche dell'acquatinta e dell'acquaforte per produrre tetre e sconvolgenti visioni delle follie umane e degli orrori della guerra, con uno stile personalissimo che si esprime in tutta la sua singolarità nella serie dei Capricci (1797-1799), in cui Goya attaccò ferocemente il clero e i governanti per la loro ricchezza, corruzione e ipocrisia, e nei Disastri della guerra (1810), immagini terribili del destino di chi è travolto dalla guerra.

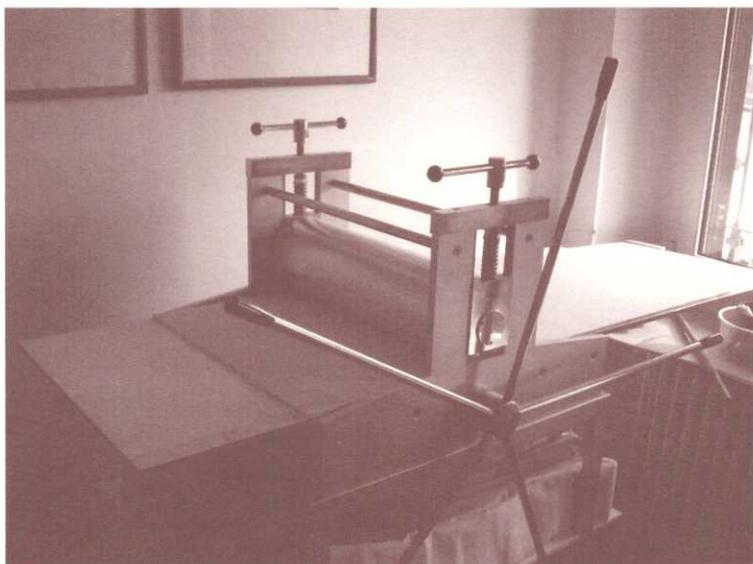
In America, con l'Ottocento nacquero le prime stampe originalmente statunitensi. I soggetti più popolari erano quelli di scene di vita urbana e contadina. Ben presto, grazie ai ridotti costi di produzione, le litografie conobbero una diffusione maggiore delle incisioni. Ma il più importante incisore statunitense della seconda metà del XIX secolo fu James Whistler, che aveva appreso la tecnica dell'acquaforte presso il servizio di rilevamento costiero di Washington. I suoi esperimenti tecnici e la raffinatezza dei dettagli gli valsero una gran fama come incisore.

### Stampe del XX secolo

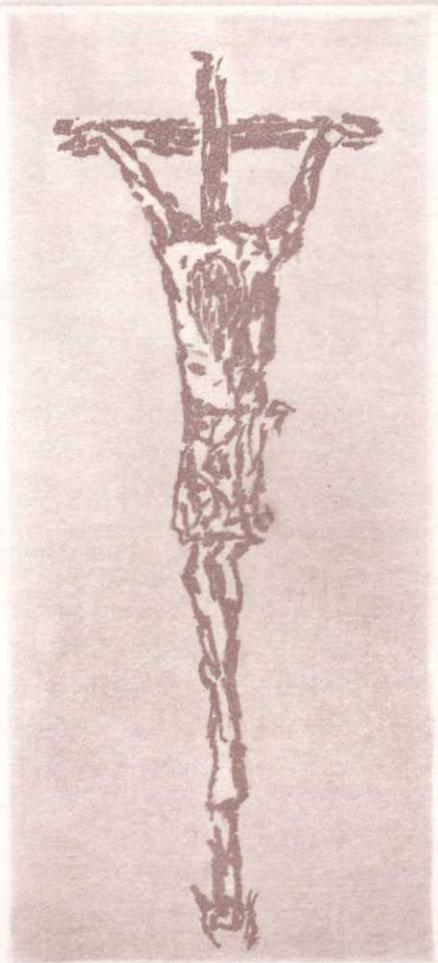
Dal fauvismo, cubismo ed espressionismo, al surrealismo, all'espressionismo astratto, alla op art e pop art, i movimenti artistici del Novecento si sono susseguiti a ritmo frenetico. L'utilizzo della stampa com'espressione di creatività individuale ha giocato un ruolo importante in ognuno di essi.

All'inizio del XX secolo Parigi manteneva ancora la sua preminenza come centro dell'arte occidentale. Henry Matisse, Georges Rouault e André Derain, nell'ambito del gruppo dei post impressionisti, crearono il movimento noto come fauvismo (da fauve, "belva"), che prevedeva un uso totalmente libero del colore, slegato dal naturalismo. Questi giovani artisti trasferirono le violente cromie dei dipinti anche nelle loro stampe, ad eccezione di Matisse, le cui opere grafiche più espressive sono litografie in bianco e nero. Nel 1910 Marc Chagall giunse a Parigi dalla Russia. Nel corso della sua lunga carriera si distinse sia come pittore sia come incisore, associando una sensibilità naïf "popolare" ad una creatività figurativa ricca e visionaria. A Monaco nacque un altro gruppo, ("Il cavaliere azzurro"), guidato dall'artista d'origine russa Vasilij Kandinskij. Insieme allo svizzero Paul Klee, i membri del Blaue Reiter svilupparono una raffinata astrazione dominata dal ritmo della linea, un senso del colore drammatico e un'assenza d'oggetti figurativi.

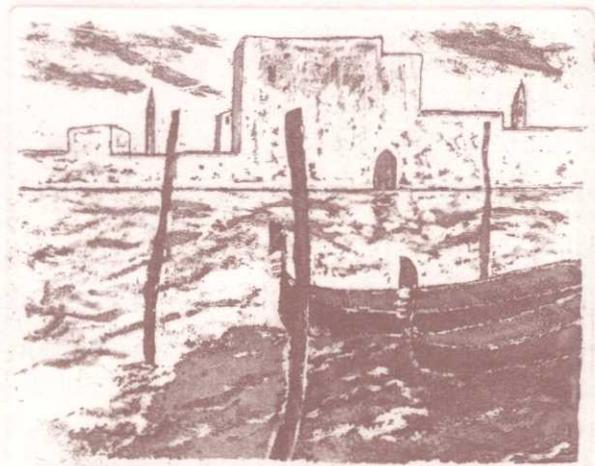
In Italia, tra i più interessanti autori di grafica vanno ricordati Umberto Boccioni, prefuturista, con acqueforti e puntasecche che in gran parte rappresentano periferie industriali e ritratti; Carlo Carrà con acqueforti e litografie di cui molte illustrano testi letterari; e Giorgio de Chirico che, usando soprattutto la litografia, tornò spesso a rivisitare i soggetti metafisici dipinti nei quadri. Un altro grande artista grafico fu Giorgio Morandi, che sviluppò la ricerca dell'incisione assieme a quella pittorica con soggetti inerenti al paesaggio e alla natura morta. Notevole dopo la seconda guerra mondiale fu anche la produzione di Renato Guttuso, che iniziò a lavorare con l'incisione a partire dal 1968, e quella di Renzo Vespignani, la cui opera grafica è tra le più interessanti dell'Italia contemporanea, e che praticò l'acquaforte, l'acquatinta e il bulino con grand'abilità sia nel disegno sia nella tecnica.



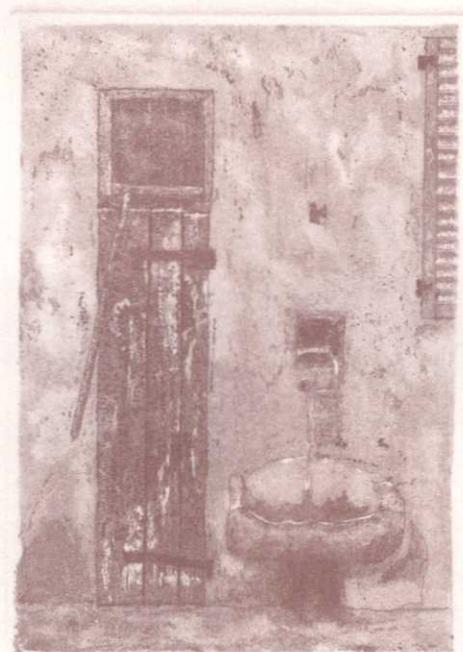
Torchio ideato e realizzato da F. Oppizzo



p.d'a 1/11 la croce frampepi 2002



p.d'a 1/11 Sordolo frampepi 08



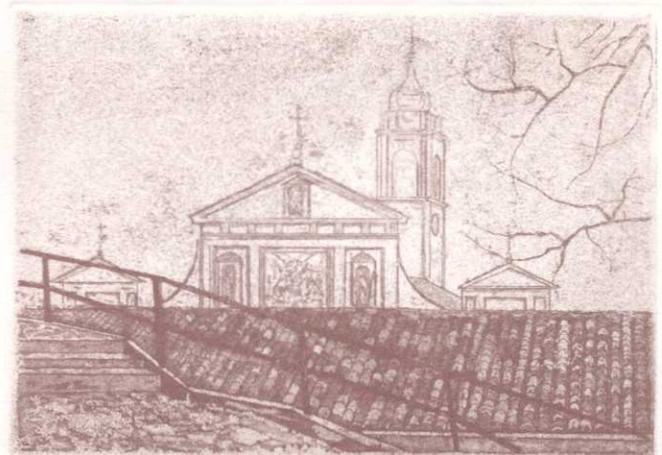
p.d.s. 1/1 per il viandante frampepi 2003



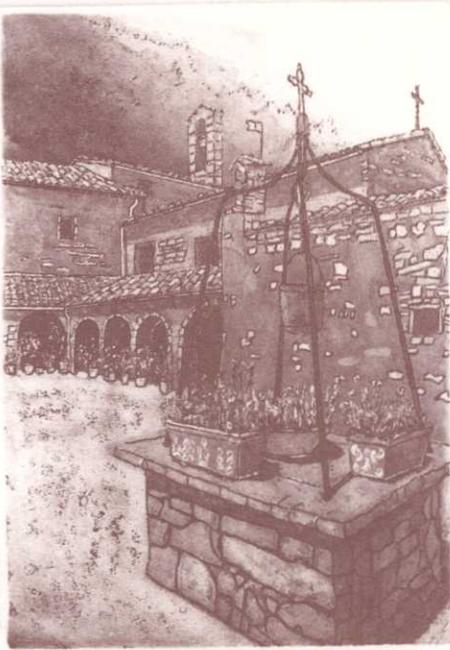
p.d.s. III/V      matorato      frampepi



p.d.s. II      Abside frampepi



p.d.s. III/V      Crea dicembre      frampepi



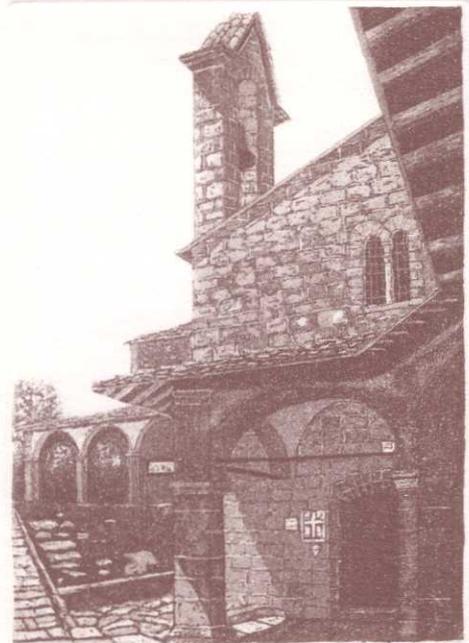
1/4 d. 1/11 Scizzo Speco Noani fram. pag. 2003



1/4 d. 1/1 Miscellanea fram. pag. 99



1/4 d. 1/1 Alleluia fram. pag. 2000



1/4 d. 1/1 La Tonna - 1947 - fram. pag. 2003



COMUNE DI  
VILLANOVA MONFERRATO



VILLAVIVA  
SOCIETÀ CULTURALE

Ricordando

# FRANCO OPPEZZO

*artista e operatore culturale*

sabato 1 luglio alle ore 18,00 all'inaugurazione della

## RETROSPETTIVA opera grafica

apertura:

domenica 2 ore 10-12 / 16-19

venerdì 7 ore 16-19

sabato 8 ore 10-12 / 16-19

domenica 9 ore 10-12 / 16-19 (chiusura)

presso l'Auditorium S. Michele a Villanova Monferrato